

ADRIANO TESO - I COSTI DEGLI ENTI

"Aboliamo subito le province" - S.Magni - L'Opinione -26-05-10

Una cura dimagrante per lo Stato italiano può anche partire dalla riforma federale. Se questa va nella direzione della riduzione della spesa pubblica del governo centrale e non nella sua moltiplicazione territoriale. Ne abbiamo parlato con Adriano Teso, imprenditore e "magnate" del liberalismo in Italia. Nel primo governo Berlusconi (1994) era Sottosegretario per il Lavoro e la Previdenza Sociale, poi ha partecipato a numerose iniziative, think tank e centri studi per la promozione di un'economia più libera. Da allora e fino ad oggi la riforma "dimagrante" dello statalismo è però rimasta sulla carta e, sia la spesa pubblica che la pressione fiscale sono in continua espansione.

Dottor Teso, quanto è aumentato il peso dello Stato?

La spesa pubblica è aumentata nell'ordine del 30-40% negli ultimi 15 anni. La pressione fiscale, in rapporto al Pil, ha guadagnato 10-15 punti percentuali. E per Pil, intendo quello dei produttori che pagano le tasse, non il "nero". Risulta dunque una pressione fiscale più bassa rispetto a quella reale, pagata da chi non evade. Ad oggi, la nostra economia reale, in tutti i settori, registra un -20% rispetto al 2007, cioè l'anno pre-crisi. Con questi numeri ben in mente, è inevitabile che gli incassi delle tasse diminuiscano. Ma diminuisce anche l'occupazione: man mano cala il reddito degli italiani. I tagli alla spesa pubblica saranno una parte importante, ma non sufficiente, per il rilancio dell'Italia.

E' passato il cosiddetto "federalismo demaniale", dunque il trasferimento di parte del demanio statale ad enti locali. E' un passo avanti?

Sono fra quelli che credono che l'efficienza si ottenga applicando sia la sussidiarietà, dunque il primato dell'ente locale rispetto a quello centrale, ad ogni livello. Gli enti locali sono più vicini ai cittadini, hanno le conoscenze migliori per valorizzare i beni pubblici. C'è però il rovescio della medaglia: il potere locale rischia di essere condizionato negativamente da pressioni politiche, personali, qualche volta "non particolarmente trasparenti". La speranza è che chi vota metta più sotto controllo i rappresentanti che ha eletto.

Quanto ci costano le Province?

Si spendono circa 14 miliardi di euro all'anno, per mantenere 107 Province (alcune con meno di 200mila abitanti) ed un esercito di 4207 amministratori e 61mila dipendenti. Le Province sono enti inutili, tanto che potrebbero essere abolite fin da subito. Ma le Province sono solo una parte del problema...

Cioè?

Abbiamo un numero immenso di comuni: 8100 (salvo future variazioni), tre volte tanto il numero di comuni della Germania, che pure ha una popolazione molto superiore a quella italiana. E un problema di personale: anche in una metropoli come Milano, un consiglio comunale con 60 persone è francamente eccessivo. Anche perché un numero elevato di politici porta a un rallentamento dei lavori, perché si moltiplicano i piccoli interessi, spesso divergenti fra loro.

Per finanziare gli enti locali è allo studio un metodo di "costi standard". Sarebbe possibile calcolarlo in modo razionale?

Sì, se si calcolano i costi dei servizi che un comune può offrire in base alla sua demografia. Si può calcolare il costo pro-capite di un servizio e moltiplicarlo per il numero degli abitanti che ne dovrà usufruire. Questo sarebbe un incentivo, per i piccoli comuni, a fondersi in enti più grandi. Sarebbe un errore, invece, basare il costo standard sulla spesa storica. Perché la gestione del passato è una storia di inefficienza e rischieremmo di premiare i peggiori.